GIAN LUIGI BRUZZONE

BENEDETTO CASTIGLIA
Contributo di notizie inedite

Il nome di Benedetto Castiglia (Palermo, 1811 – Montechiari Brescia, 1877) non è del tutto scivolato nell'oblio, tanto da possedere una "voce" in un noto repertorio biografico in perpetuo corso di allestimento[1]. Certo avrà influito l'essere stato deputato[2] ed essere fratello maggiore di Salvatore (Palermo, 1819 – Napoli, 1895) la cui vicenda esistenziale ci sembra ben più variegata ed interessante. E' rimasto sconosciuto affatto il fratello Luigi, dipendente del Ministero della Marina.

La presente ricerca non sarà inutile a focalizzare la figura e la psicologia di Benedetto. Pur nella modestia infatti lascia parlare l' interessato – offrendone un mini carteggio inedito – e non si potrà non convenire sull'immediata sincerità e franchezza dei testi. In altri termini, essi consentono a noi posteri di udire il verace linguaggio di lui, di cogliere qualche contatto con la sua vita reale e con alcuni desideri che lo "angosciavano". Se non altro trattasi dell'esperienza di un nostro simile: non sono frottole inventate.

Essendo corrispondenza rivolta ad unico destinatario prevale la sfera del mittente in un'ottica prettamente biografica, ma non mancano riferimenti storico-sociali di più ampia visuale. L'assenza del controcanto epistolare lasciando un poco nell'ombra il destinatario – come accennato – richiede un poco di riflessione e qualche completamento (almeno mentale), affinché il rapporto amicale sia colto quale esso fu

---

[1] *Dizionario biografico degli italiani*, XXII, Roma, Treccani, 1979, pp. 36-37.

[2] T. SARTI, *Il Parlamento subalpino e nazionale*, Terni, 1896; idem 1898; A. MALATESTA, *Ministri, deputati, senatori ...*, Milano, Ebbi, 1940, I, p. 226.

nella realtà, per quanto possibile, con più sottili sfumature ed impercettibili modifiche.

Poiché le lettere del Castiglia sono indirizzate a Giuseppe Manno (Alghero, 1786 – Torino, 1868) sarà opportuno richiamare qualche cenno. Laureato in giurisprudenza nell'Università di Cagliari l'anno 1808, entrò nei quadri del Regno Sardo. Sempre ben veduto dai Savoia, fu tra l'altro segretario particolare del Duca del Genovese (1816) e di Carlo Felice (1821). Rivestì con competenza e plauso le più alte cariche dello stato sardo prima ed italiano poi e non sprecando mai un minuto di vita, coltivò studi e scrisse opere storiche e letterarieggianti[3].

La conoscenza diretta fra il Barone Manno e Benedetto avvenne in Torino nel 1849. Deputato al parlamento siciliano durante il governo provvisorio, segnalatosi per molteplici interventi diffusi anche in opuscoli a stampa[4], una volta fallita la rivoluzione emigrò in Piemonte per passare ben presto a Parigi. A Torino, ospitante allora esuli provenienti da ogni parte d'Italia, conobbe anche Giuseppe Manno, senatore, vicepresidente del Senato, presidente e membro di varie commissioni, scelto dalla regina madre Maria Cristina, vedova di Carlo Alberto, come R. delegato per l'amministrazione del proprio patrimonio.

Persona affabile e premurosa, il Manno guardò con simpatia all'esule palermitano, lo considerò "collega" per essere letterato[5], ne assunse la difesa in non so quale frangente, parlando di lui al Mameli esclamò:

---

[3] Sia sufficiente il rinvio all'accurata biografia del figlio: Antonio MANNO, *Giuseppe Manno* in L. CARPI, *Il Risorgimento Italiano* ..., Milano, Vallardi, 1886, II, pp. 354-394. Cfr. anche le coeve: G. SIOTTO PINTOR, *Storia della vita di Giuseppe Manno*, Torino, 1869; F. VIVANET, *Il barone Giuseppe Manno. Discorso letto addì 27 aprile 1868 nella chiesa di S. Anna in Cagliari*, Cagliari, 1868; F. SCOLOPIS, *Notizie della vita e degli studi del Barone Giuseppe Manno*, Torino, 1868 (estratto); G. PITRÈ, *Giuseppe Manno e le sue ultime opere*, Palermo, 1871.

[4] CLIO, *Catalogo dei libri dell'Ottocento*, Milano, Bibliografica, 1991, R. ROMEO, *Il Risorgimento in Sicilia*, Bari, 1950, *passim*.

[5] Oggi tuttavia la biblioteca di Giuseppe Manno in Cagliari non possiede più testi di Benedetto Castiglia. Ma essi vi furono, come testimonia la pagina con dedica strappata: cfr. A. ACCARDO (curante), *La Biblioteca di Giuseppe Manno*, Cagliari, Consiglio Regionale, 1999, p. 330.

"Castiglia è uomo a insegnarci a tutti la strada"[6]. Di sicuro, se non fu ospite, fu invitato più volte in casa Manno nella quale conobbe e stimò la consorte del Barone, Tersilla Calandra, e i due figli superstiti dei coniugi, ossia Antonio Manno (1834 – 1918) ed Efisio, giacchè il secondogenito Claudio era morto infante nel 1842. Il calore di una famiglia unita ed ospitale, ragguardevole per cultura e per ceto, capace di far sentire ognuno a proprio agio, rimase sempre indelebile nell'animo dell'esule palermitano, dall'indole tendente al sensibile[7].

Con verosimiglianza i contatti non cessarono negli anni parigini, ma non ne è rimasta traccia. Corrobora peraltro l'ipotesi la prima missiva conservata, risalente alla primavera del 1859. Il Castiglia aveva recensito su un periodico francese un volume del Manno e l'autore – corretto e puntuale, sempre – gliene rendeva grazie. A sua volta il Castiglia, commosso dai complimenti inviati e dalla lettura eseguita in famiglia, magari au coin du feu, iniziava o riprendeva a carteggiare col gentiluomo sardo.

I toponimi delle missive registrano la vicenda esistenziale del mittente: a Parigi (lettere I-II), a Palermo dal 1862 al 65 (lettere III-IX), a Firenze dal 1865 (lettere X-XIII), quando fu eletto deputato di Partinico per tre legislature, dal 1865 al 74.

Manipolo epistolare di non eccelso valore, né scaturito da un intimo bisogno fine a sé stesso di colloquiare con uno studioso o con un amico. Non si nega il sentimento amicale, va da sé, bensì si evidenzia la quasi sempre esplicita presenza di una richiesta, la formulazione di un favore, la lamentela di una (presunta) ingiustizia subita. Perfino gli auguri per il nuovo anno sembrano quasi rappresentare un pro memoria (... intelligenti pauca), mentre la sviolinata per la presidenza del senato chiestagli dal Sovrano nell'ottobre 1864 è seguita dall'invito a far fruttare tale prestigiosa mansione (lettera IV)! Il tema delle ingiustizie subite nella carriera di magistrato dovette essere un chiodo fisso per il Castiglia[8], deluso perfino dagli amici che non si precipitarono ad assumerne la

[6] Cfr. lettera III, qui edita.

[7] Si noteranno nelle missive i ribaditi saluti da estendersi all'intera famiglia e che gli auguri siano comunicati a tutti: cfr. lettera V etc.

[8] Lettere III, IV, IX, X (il favore va concesso entro quattro giorni!).

difesa, quando occorreva[9]. Senza entrare in merito delle lagnanze, può essere che il peso personale di Benedetto – che non fu mai volontario ne combattente – fosse modesto ed abbisognasse di altrui appoggi, a cominciare dal più giovane fratello Salvatore. Può essere altresì che le aspettative nutrite oltrepassassero gli oggettivi meriti posseduti.

Affiora qualche riferimento all'impegno politico castigliano, come nella primavera del '59, allorché invia trecento copie di un opuscolo da distribuire alle autorità e ai parlamentari subalpini, non senza accennare al frangente storico europeo ed alla politica dell'Austria e della Francia (lettera II), prevedibile peraltro in una piazza documentata ed acculturata, quale era o pretendeva di essere, la capitale francese.

Riteniamo degni di approfondimento i progetti di una monumentale silloge documentaria concernente la Chiesa e la monarchia in Sicilia (lettere IV e IX). Tacendo lo scopo strumentale dell'opera[10], neppure implicito, compilata nel biennio 1862-64 sotto gli incoraggiamenti dei ministri della giustizia e dell'interno (al dire del Castiglia), la materia di essa doveva distribuirsi in tre sezioni. Nella I, dal titolo *Carte*, si trattavano: chiese e diocesi, monasteri, bolle. Nella II, dal titolo *Leggi*, si trattavano: costituzioni del Regno, capitoli del Regno, pragmatiche del Regno, atti diversi. Nella III, dal titolo *Visite*, si trattavano: regi visitatori, istruzioni e consulte, atti dei visitatori. Il codice intendeva dimostrare della monarchia di Sicilia tre punti. Precisamente:

I. Origini. – Si crede la potestà latissima che la Sovranità ha sulla Chiesa di Sicilia, provenire da concessioni Pontificie.

Ciò è falso.

---

[9] Cfr. lettera III.

[10] Questo il titolo definitivo: B. CASTIGLIA, *La Monarchia e la Chiesa in Sicilia. Codice diplomatico con prolegomeni, sunti, osservazioni*, Firenze, tip. Delle Murate, 1869.

Ne uscì uno *specimen* con lo schema dell'opera e il testo del privilegio di Ruggieri fondante il vescovato di Traina (1082). Sull'argomento merita citazione: Agostino FORNO, *Storia dell'apostolica legazione annessa alla Corona di Sicilia, che va sotto il volgar nome di Regia Monarchia*, Palermo, Stamperia Reale, 1800-1801; III ediz.: Palermo, G. B. Gaudiano, 1870.

Come prerogativa non possibile a esistere se non per concessione pontificia, Papa Pio IX, ha, ultimamente, abolita.

Ciò è violenza.

L'origine di quella prerogativa è dovuta al diritto longobardo; e la Monarchia di Sicilia è, non concessione pontificia, ma diritto proprio della Corona. Né i Papi potevano concederla, né un Papa potrà mai torla.

II. Continuità. – I Papi da Gregorio VII in poi cercano diminuire quanto più quella preminenza. In onta a ciò, la R. Monarchia, da Ruggeri Conte in poi, in Sicilia dura in un esercizio inalterato. Gli Angioini la dimisero nella Sicilia continentale; ma, nell'insulare, fin ne' tempi dell'anarchia feudale, re deboli e inetti non se ne privarono mai. Essa costituisce il diritto pubblico ecclesiastico, oggi, come lo ha costituito da Ruggeri in qua, per otto secoli. Anziché essere abolito, non dovrebbe oggi quel diritto rivalere per le due Sicilie ugualmente?

III. Estensione. – Il Sacro R. Consiglio in Sicilia nel 1494 definì la R. Monarchia con queste parole: *In temporalibus et in spiritualibus, Rex in Sicilia Monarcha est; i. e. Unus princeps.*

E questa è stata, ed è anche oggi l'estensione di quel diritto. Per otto secoli, nella cattolicità, è esistito ed esiste ancora un paese che riconoscendo il Pontefice quanto a' dogmi e quanto ai canoni, riguardo alla disciplina nol riconosce in nulla. La serie degli atti de' R. visitatori che, inedita finora, si pubblica per la prima volta nel presente Codice, dimostra ciò con una certezza storica irrepugnabile[11].

---

[11] Nello *specimen* così continua: "Quando il potere de' Papi cadrà, l'Italia dichiarerà libera la chiesa e tutte le chiese. Ma fino a che il Papa-re duri, l'unità del Principato nel temporale e nello spirituale non solo deve reggere in Sicilia, ma deve ripristinarsi, come era prima de' re angioini, nella Sicilia del continente. Pio IX, da parte sua, ha creduto abolire questa preminenza. Noi seguendo l'esempio di Pio IX, dovremo abolire lui, almeno in dritto, come Sovrano temporale. Ma per lo meno, di fronte all'abolizione di quel diritto, ritentata da un Papa, non è egli opportuno, da parte nostra, dimostrare la validità, glorifi-

Ignoriamo quanto garbasse l'anticlericalismo castigliano al Manno: poco o punto, se è vero che fu "silurato" e collocato a riposo a sua insaputa nel dicembre 1865 anche per il suo specchiato rispetto per la Chiesa e per la religione. Ma, gentiluomo verace, accettava le persone com'erano e le lasciava esprimersi con franchezza nelle conversazioni: per questo talora il suo pensiero era equivocato e taluno erroneamente interpretava che il Barone la pensasse come lui.

Merita menzione altresì il progetto non realizzato[12] delle opere italiane e francesi di Benedetto Castiglia[13], così ripartite:

SERIE PRIMA

Scienze dell'Umanità

1. La Verità prima e i suoi precursori: Cristo, Dante, Vico (*inedita*).
2. Nuovo Organo delle Scienze dell'umanità.
3. Scienza del sapere.
4. Scienza dell'Arte.
5. Scienza delle Arti Belle.
6. Istaurazione della scienza nelle cose umane.
7. La science de la parole – Révélation d'un inconnu.
8. Dante Alighieri, ou le problème de l'umanité au moyen âge.
9. Deviazioni dell'idea cristiana.
10. Teologia popolare, o spiegazione de' misteri e de 'sacramenti (*inedita*).

candone colla pubblicazione de' documenti l'origine, l'esercizio, l'estensione grande ed unica nella cattolicità?".

[12] Contribuì alla mancata realizzazione il costo: ogni dispensa di quattro fogli in 8° grande costava £1.20. Gli associati furono pochissimi.

[13] La pagellina, impressa dalla UTE di Torino, è allegata alla lettera IX.

SCRITTORI DELL'UMANITÀ

1. I Vangeli e le Lettere degli Apostoli;
2. La Divina Commedia di Dante;
3. La scienza nuova;
   Del principio uno e del fine uno dell'universo diritto;
   Della costanza della giurisprudenza e della filosofia;
   Della sapienza italica di G.B. Vico - corredate e precedute, ciascuna di tali Opere, dalla esposizione delle idee le quali dan la chiave per intenderle e giudicarle (*inedite*).

SERIE SECONDA

POLITICA

1. La Bussola. Diario e proposte nel 1848, in Sicilia.
2. La formola essenziale de' nuovi Statuti.
3. Dell'indipendenza e del senso comune (*inedita*).
4. La foi des traités, les Puissances signataires et l'Empereur Napoléon III.
5. Est-ce légal? La Roumanie, le congrès, la situation actuelle.
6. Lettera a Napoleone III: I danni della pace.
7. Roma, Napoleone III, Napoli, l'Italia.
8. Dicentramento – Teoria pratica; - Frammenti, proposte (*inedita*).
9. La scienza delle nazioni e delle nazionalità (*inedita*).
10. Collezione di Opuscoli e di Articoli.

SERIE TERZA

Legislazione e Giurisprudenza

1. Corso del dritto universale e speciale (*inedita*).
2. Sull'enfiteusi civile.
3. Il verbo regio nelle vendite e nelle alienazioni in Sicilia.
4. Sulle distrazioni giusta l'antico dritto in Sicilia.
5. Sulla nunciazione di nuova opera.
6. Sul corso legale.
7. Osservazioni sul Codice civile pel Regno d'Italia, libri quattro (*inedita*).
8. Collezione di Opuscoli e di Articoli.

SERIE QUARTA

Lettere

1. Discorso sulle origini della lingua italiana e i caratteri distintivi delle lingue illustri.
2. Lo spirito d'Italia nella lingua, nelle lettere, nelle arti, nelle scienze (*inedita*).
3. Scritti sull'istruzione elementare.
4. Dieci lezioni sul Canto decimo dell'Inferno di Dante (*inedita in parte*).
5. Corso di eloquenza latina (*inedita*).
6. Corso sulle ultime dottrine nella poesia e nelle arti (*inedita*).
7. Esame critico delle opere di Alessandro Manzoni.
8. Raccolta di Opuscoli e di Articoli.

SERIE QUINTA

ROMANZI E VARIETÀ

1. Evelina Duplessy – Romanzo storico contemporaneo.
2. Annarella (*inedita*).
3. Rita Balbo (*inedita*).
4. Cinquantadue anni della vita d'un galantuomo: mie memorie.
5. Raccolta di novelle.
6. Scritti musicali.
7. Cronichetta dell'anno 1839, in Palermo.

SERIE SESTA

MEDICINA

1. Authothérapie, ou guérison des hommes et de l'humanité moyennant la lumière et la puissance de l'esprit (*inedita*).
2. Aggiunte all'ORGANUM di Hanneman.

A pochi mesi dalla morte di Giuseppe Manno, avvenuta la fredda giornata del 25 gennaio 1868, il Castiglia gli partecipava gli sponsali con una patrizia veneta. L'onorevole era ormai svezzato da un pezzo, contando cinquantasei anni: gli sarà concesso ancora un decennio, poiché morirà il 7 dicembre 1877.

Segue il testo dei documenti epistolari conservati nella Biblioteca Provinciale di Torino[14], trascritti in modo integro e fedele. Si precisa che il numero ordinale e la data collocata in esordio si devono ovviamente all'editore.

[14] Carte Manno, 2.I.29. Il fondo fu acquistato dall'erede generale Antonio nel 1965. Ringrazio il funzionario responsabile per la disponibilità dimostratami.

LETTERE DI BENEDETTO CASTIGLIA A GIUSEPPE MANNO

I. Parigi, 8 aprile 1859

Eccellenza[15],

La lettura del mio articolo[16] in compagnia della Signora e della sua cara famiglia mi ha presentato un'imagine[17] assai dolce e della cui notizia le sono riconoscentissimo. La ringrazio anco della sua indulgenza; e spero assai più felice in altro articolo e più corrispondente al subbietto. Il Sig. Henricy[18], al quale ho rapportato i saluti[19] dell'E.V. e che li ricambia con tutto rispetto, mi assicura che l'articolo sulla *Fortuna delle parole*[20] lo pubblicherà nel N° seguente.

Per l'opera: *I vizi de' letterati*[21], non isperando io potere fare così presto come desidero la traduzione, sono in trattative con un tal Mr. Chatenec, poeta valente massime nella satira[22]. Ne attendo una risposta, e nel caso affermativo dovrei credere che questa sarebbe la prima delle traduzioni a pubblicarsi anco perché come soggetto io credo più attraente per gli editori.

---

[15] Il Manno aveva diritto al titolo e al trattamento di Eccellenza dal 1844, quando gli fu conferita la dignità di Presidente capo.

[16] Per quanto ci consta, questi articoli (recensioni) del Castiglia non sarebbero posseduti nelle carte e documenti superstiti del Manno annesse alla Biblioteca in Cagliari, acquistata dal Consiglio regionale sardo nel 1993. cfr. A. Accardo, *La Biblioteca*, cit.

[17] *Imagine*: scempio nel testo.

[18] Casimiro Henricy, di cui sono conservate due lettere al Manno del 1859: Biblioteca Provincia, Torino, Carte Manno.

[19] Si notino le eteroclite espressioni usate talora dal Castiglia.

[20] G. Manno, *Fortuna delle parole*, Torino, 1831; seguì una decina di edizioni.

[21] G. Manno, *Vizi de' letterati*, Torino, 1828; seguirono tre o quattro edizioni.

[22] Tanto famoso non lo è, essendo ignoto ai principali repertori biografici francesi.

Gli elementi per le monografie delle quali già le tenni proposito, e di cui l'E.V. avrà degnato intrattenersi con mio fratello[23], mi sarebbero di più in più impreteribili. Sarei contento anco mi si mandasse qualche cosa di stampato da dovere restituire. La biografia di Cavour sarebbe in questo momento opportunissima, e aprirebbe la via a tutte le altre[24]. Io non posso che raccomandarmi alla bontà dell'E.V.

Qui ci è notizia che Villamarina[25] ceda il luogo al Cav. Massimo D'Azeglio[26]. Egli, *dans le temps*, mi nocque non poco. Ma da più riscontri so che non esiste[27] uggia con me. Se mai potessi essergli raccomandato efficacemente e in modo che pensi qui a farmi qualche utilità, io ci vedrei una grande opportunità per me. So la sua benevolenza verso di me; io mi permetto dunque dirle la cosa. Ella con la sua bontà e saggezza vedrà ciò che più potesse giovarmi.

Spero quando questa mia le arriverà, non resti più vestigio dell'incommodo sofferto[28]. Anco qui in Parigi simili flussioni sono una quasi epidemia.

Per la *Revue* le stesse esitazioni della parte del Ministro; esse mi nocciono, perché mi attenuano e intarsano[29] le speranze di uno che di rado e degno in questo paese.

---

[23] Probabilmente Luigi Castiglia, dipendente del ministero della Marina, di cui anche alla lettera V.

[24] Forse allude alla collana biografica dell'Unione Tipografica Editrice (UTE) già Ditta Pomba, in corso di allestimento: "I Contemporanei italiani. Galleria nazionale del secolo XIX". Potrebbe peraltro riferirsi alla similare "Galleria contemporanea" diretta da Angelo Brofferio, impressa dall'editore Botta in Torino.

[25] Salvatore Pes di Villamarina (Cagliari, 1808 – Torino, 1877) politico e diplomatico. Alla fine del 1859 sarà inviato quale ministro plenipotenziario alla Corte di Napoli, al tempo dell'invasione garibaldina.

[26] Massimo Taparelli d'Azeglio (Torino, 1789 – 1866), dopo averlo chiamato al governo, si oppone alla politica del Cavour e si dimise. Nel 1860 si dichiarerà contrario all'annessione del Regno delle due Sicilie e proporrà di chiamare Roma città libera papale.

[27] *Esiste*: congettura.

[28] Il Barone Manno contava settantatrè anni.

[29] *Intarsano:* congettura.

Ringrazi da mia parte la Signora Baronessa e la famiglia de' cari saluti e mi creda sempre con alta stima di tutto cuore suo dev.mo B° Castiglia

64 Rue d'Amsterdam.

II. Parigi, 13 aprile 1859

Eccellenza,

Per mezzo del Signor Pietro Bertinetti, di cui tratto qui gli affari, le mando 300 copie della Foi des traités[30]. La preghiera che mi permetto darle, abusando quasi della sua benevolenza, è di mandarne a' Presidenti della Camera e del Senato[31] tanto numero, all'uno e all'altro, che bastino: 1° per serbarne una copia nelle rispettive biblioteche; 2° per darne una ad ognuno de' componenti que' due consessi supremi.

Se la offerta fosse, e nel caso si potesse, con termini onorevoli consegnata come suole dirsi, ne' verbali della Camera e del Senato, le terrei a grazia, e gioverebbe a far sapere ovunque l'autore dell'opuscolo. Delle copie che rimarranno, potrà l'E.V., se crede, mandarne al Sindaco di Torino[32], agli Intendenti e a' Presidenti delle Corti e de' Tribunali. Le dicevo in principio che abuserei della sua benevolenza, ma infine

"Il mio disietto di tua grazia adempi"[33]

con Mr Chatenet pare non combinerò. Egli vorrebbe gli lasciassi illimitato il tempo: io vo' ristringerlo quanto più, e solo ne' termini della ragione. Permettere allo indefinito è farla a giuoco, che sovente in mano

[30] *La foi des traités: les puissances signatoires et l'empereur Napoleon 3°*, Paris, E. Dentu, 1859. Il volumetto viene attribuito a Louis Etienne La Guerroniere.

[31] Presidente della Camera era Urbano Rattazzi; presidente del Senato Cesare Alfieri di Sostegno.

[32] Sindaco di Torino era Giovanni Natta. Cfr. *Calendario generale del Regno pel 1859*, Torino, UTE, 1859, p. 666.

[33] Un verso analogo si incontra in Tasso. Cfr. S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET, s. d., I, p. 165.

non lascia nulla. Le dirò del prosieguo e caso si combini con mr. Chatenet cercherò di altri e in mancanza supplirò io.

Non saprei abbastanza raccomandarmi per una storia qualunque degli ultimi anni. Da Villamarina dovrei potere aver tutto, ma egli è di una impassibilità a non iscuotersi di nulla.

Gradisca rinnovare i miei più affettuosi rispetti alla Signora Baronessa e alla sua cara famiglia e mi creda sempre suo B° Castiglia

64 Rue d'Amsterdam.

P.S. Azeglio è partito per Londra. Io fui a visitarlo; non era in casa e gli lasciai un biglietto di visita. Le cose politiche oscillano forte; l'Austria embete tout le monde. Ma oggi tutta è con l'Inghilterra. Questa vede perire la sua influenza in Europa, se Napoleone trionfa. Dunque ajuta e cerca salvare l'Austria. Ma Napoleone e le mouton; con cenni, con moti d'occhi e di testa lascia intendere che ci riguarda a tutti; ma ei non riguarda che a ciò che si è prefisso: isolare, demoralizzare l'Austria; ci è presso già. Se Napoli cangia, la causa è vinta. Le dirò in tal senso che pensi fare, e ben presto.

III. Palermo, 23 dicembre 1862.

Eccellenza,

Ancora un altro anno, e così – è sempre lo stesso augurio mio dettato da amicizia, da gratitudine – e così le ne sovvegnano[34] altri e altri assai, e sorridenti della stessa salute, degli stessi godimenti nella famiglia e della stessa riverenza da parte di tutti. Legga, se crede, questo breve periodo alla Signora e ai suoi figli, e sentiranno – son certo – che amando io il capo non posso che sentire per tutta le me care membra della sua ammirevole famiglia i desideri e gli auguri medesimi.

Sventuratamente questa volta il sentimento verso di Lei non è scevro al tutto di una indiscreta, sia pur tale, amarezza. Io sapevo, e so, di avere in Milano, in Torino due amici, Lei, De Ferrari[35], che altra volta,

[34] *Sovvegnano*: così nel testo.

[35] Forse Domenico De Ferrari, del quale si conservano due lettere al barone

nel caso delle due cattedre, sì perfidamente toltemi, si arrischiarono per me con amore senza esitanza. Mi ricorda avermi Lei confidato d'aver detto a Mameli[36]: "Castiglia è uomo a insegnarci a tutti la strada". Ho pensato sempre a quelle venerabili parole, e chi sa la profezia un giorno non si avveri!

Comunque, fino a maggio ultimo, fino alla surroga della Corte di Cassazione alla Corte Suprema di Giustizia qui in Sicilia io ero consigliere con grado, onori, precedenza in quest'ultima corte allora viva. In maggio mi si lasciò consigliere della corte che morì, in quella che vi si sostituì. tutti gli altri miei colleghi furono mantenuti; non nominato, non mantenuto, degradato infine implicitamente sono stato io solo. Avrei creduto che i miei amici non vedendo nel nuovo personale il mio nome, avessero richiesto il perché, e saputo il degradamento. si fossero convenientemente risentiti. Ma forse io ho preteso troppo. e forse è fatale che da Torino e in Torino non ci abbia mai bene. Ci ho avuto di bene gli amici; perdonerà se vedendoli indifferenti a uno scandalo che disonora meno me, e ben più il governo, io senta quella amarezza di cui ho parlato.

Ma via! Perdoni lo sfogo, e intanto mi dica di Lei, della Signora, dei figli. che deono oramai essere di gaudio al padre, come cittadini e come decoro nuovo della onorata origine loro. Ed Ella e tutti credete che qui, in questo basso fondo di Italia, ci è uno che ricorderà sempre le amorevolezze prodigategli, le premure di che fu dal Barone Manno e da' suoi onorato. Di cuore e sempre suo B° Castiglia

Via Pappagallo[37], ultimo portone a destra.

Giuseppe del 1863 e del 64: Biblioteca Provincia. Torino, Carte Manno.

[36] Goffredo Mameli (Genova, 1827 – Roma, 1849) ?

[37] Il Vico Pappagallo, ancora esistente unisce Via Alloro col Giardino Garibaldi, nel rione Marina.

IV. Palermo, 28 ottobre 1864.

Eccellenza,

La nuova del suo risentirne alla Presidenza del Senato[38] mi è giunta graditissima, non per Lei, a cui né onori né nomine vagliono ad aggiungere nulla pella superiorità, di cui tanto sovrasta, ma ne' viluppi attuali, per la salute della nostra Italia. Ne momenti che corrono, la compostezza, l'accorgimento e la precisione della mente e della parola, non che l'autorità del grado, della dottrina e del nome gioveranno di certo a menare in salvo la barca, che giusto nel Senato si è temuto doversi pericolare. Se ne tolga dunque in pace il disturbo, poiché tanto bene se ne aspetta, e tanto bene di sicuro se ne avrà.

Ed ora che Ella è in Torino[39], io entro in altri doveri. Il Presidente, Senatore Lanzilli[40], 2° presidente di questa Cassazione, a cui appartengo in infimo di grado e di soldo, scrive al ministro Vacca[41], acciò questa che egli stima iniquità, poco decorosa al governo, infine cessi. Ci è qui la notizia che possa vacare tra breve il posto di Procuratore Generale presso la Corte di appello di Napoli. Quel posto, tra' più ardui della magistratura, richiede un uomo di rinomanza, di dottrina, di attività, di energia. Il Lanzilli mi vi crede opportuno e mi vi raccomanda anco per la stima grande che ho presso quel foro, da quando vi fui[42] procuratore

[38] Il 13 ottobre 1864, nel difficile frangente suscitato dalla convenzione di settembre, il Sovrano chiedeva a Giuseppe Manno di assumere la presidenza del Senato. Il gustoso episodio della nomina è narrato dal figlio A. Manno, *G. Manno* in L. Carpi, cit., p. 384. Giustamente scrive *risentirne*, essendo stato presidente anche negli anni 1849, 1850, 1852 e 1853.

[39] Perché nel 1860 risiedeva a Milano, quale presidente della Corte di Cassazione.

[40] Tommaso Antonio Lanzilli (Benevento, 1801 – Avellin, 1878) senatore dal 1864, presidente della Corte di Cassazione di Palermo.

[41] Giuseppe Vacca (Napoli, 1810 – 76) avvocato, senatore dal 1861, procuratore generale di Cassazione, ministro della giustizia nel governo La Marmora (settembre 1864 – agosto 1865). È fratello del deputato Giovanni, ammiraglio. Era conosciuto dal Manno, di fatto si conservano dodici lettere per gli anni 1861-76: Biblioteca Provincia, Torino, Carte Manno.

[42] Fui: *lapsus calami pro* fu.

Vezio e perché molti di esso foro, come il deputato Ranieri[43] e altri di tal levatura, mostrano desiderarmi.

Il Lanzilli mi è amico ed Ella lo mi è di più e da più antico. Data la benevolenza e la stima addimostratami a tante prove, io ho dovuto dirle la cosa. Vedrà Ella se sia il caso di muoverne una parola a Vacca, e mostrare a lui il dispiacere, di che mi ha accennato più volte, del poco ....[44] che ha fatto finora il governo di me. Chi può parlarne meglio di Lei e chi più autorevolmente? Questo è certo che dal 1860 in qua, il mio progredire è stato retrogradando. Nel luglio 1860 da Procuratore generale della Corte di appello di Palermo, il mio stipendio era di £. 11.200. In ottobre di quell'anno, da consigliere della Corte Suprema di Giustizia di £. 10.625. Da giugno 1864 da consigliere della corte .....[45] di Palermo di £. 9.000. In quattro anni, meritando, non ho che demeritato. La cosa è al punto che ho già in pronto un codice ecclesiastico: *La Chiesa e la Monarchia in Sicilia*[46], opera vasta e nelle attuali pendenze col Papato, opportunissima; ma visto che ogni nuova fatica mi spinge indietro, il crederebbe Ella?, esito di mandarlo.

Presenti i miei ossequi alle egregia Signora B[aro]nessa, e mi ricordi alla sua cara famiglia. Mi saluti Moris[47], Pinelli e De Ferrari[48] e mi creda sempre inalterabilmente il suo B° Castiglia

V. Palermo, I novembre 1864.

Eccellenza, Esimio Signor Barone, Carissimo Amico,

Questa mia le è presentata da mio fratello Luigi, impiegato costà nel Ministero di Marina. Tutta la mia famiglia sa le premure, di che Ella mi è stata benigna. Non meraviglierà dunque che ei voglia offrirle, da parte

[43] Antonio Ranieri (Napoli, 1806-88) letterato, patriota, deputato e senatore.

[44] Parola poco decifrabile.

[45] Due o tre parole poco decifrabili.

[46] Come accennato nella pagine propedeutiche non risulta uscisse.

[47] Giulio Moris.

[48] Domenico De Ferrari, di cui alla lettera III e alla nota 35.

sua, personalmente, la di cui riconoscenza e insieme i sensi di ammirazione pel suo nome, e di ossequio all'altezza sua, tanta e meritata.

Lo accolga Ella dunque come so che degnerebbe ognuno de' miei. Mi ricordi alla egregia Signora B[aro]nessa e a' suoi figli, e mi creda inalterabilmente suo B° Castiglia

VI. Palermo, 22 novembre 1864.

Eccellenza, Onorando Signor Barone, Carissimo Amico,

Più vivo e più cresco verso di Lei di ammirazione, di affetto, di riconoscenza. Ella chè nel 1849 parlò di me sì amorevolmente, ha voluto ora dire di me al Signor Vacca: Ne la ringrazio di cuore, e sovra tutto perché ho in ciò prova novella dell'animo suo nobile, delicato, e benevolo verso di me. Così la sua parola, venerata, vinca quel, che non so dire altro, dal 1860 in qua, mio sciagurato destino.

Accetti questi sensi di una gratitudine dovuta; gradisca ricordarmi alla sua esimia Signora Baronessa e alla sua cara famiglia e mi creda sempre suo B° Castiglia

VII. Palermo, 26 dicembre 1864

Eccellenza, Onorando Signor Barone, Amico carissimo,

Al rinnovarsi dell'anno, a parte i convenevoli di uso, il cuore parla vivamente pe' nostri parenti e amici, e piace di rivederli, riabbracciandoli, e esprimere loro gli auguri i più felici.

Queste poche righe le giungono dunque mosse da tali sentimenti. Le gradisca Ella e la sua egregia Signora e i suoi figli e abbiatemi tutti tra' pochi[49] che più vi amano e più vi riverisco[50]. Si ricordi di me Ella qualche volta e mi creda sempre suo B° Castiglia

[49] L'aggettivo suona alquanto strano, per non dire presuntuoso nei confronti del Manno.

[50] Si noti l'asimmetria del numero grammaticale nei verbi.

VIII. 10 gennaio 1865

Eccellenza,

godo di potere presentarle con questa mia un amico mio distintissimo, il deputato cavaliere Francesco Venturalli[51]. Patriota di cuore, direttore della costruzione della ferrovia da Roma a Napoli, cacciato dal governo papalino pel suo italianismo, egli è tal persona che dee riuscir caro al mio cuore il ravvicinarlo al più venerabile de' miei amici qual'è l'E.V.

Voglia dunque usare verso lui quella elevata benignità con che Ella rendesi ammirevole verso tutte le persone di merito e ricordarmi alla egregia Baronessa e a tutta la sua pregiatissima famiglia, onorandomi io sempre ridirmi suo B° Castiglia

IX. Palermo, 7 febbraio 1865

Eccellenza[52],

Per l'unificazione della magistratura, dovendo esservi in Firenze una Corte di Appello, il sottoscritto chiede avervi il posto o di Primo Presidente o di Procuratore generale.

Lusingasi averne ogni titolo: anzianità (anni trenta di servizio), meriti, rinomanza[53]. Il Governo, benché conosce tali titoli, tacendone dunque, ei solo permettesi notare due circostanze.

1° Firenze, per tutt'altro magistrato, è una residenza come un'altra[54]. Pel sottoscritto, non pur magistrato, ma scrittore, dovendo pubblicare da quel centro del regno d'Italia la collezione delle opere, delle quali qui si acclude il manifesto[55], Firenze è residenza quale per l'interesse

[51] Francesco Venturelli, palermitano, magistrato, emigrò in Francia dopo il 1848, tornò nel 1860, deputato.

[52] Questa missiva presenta un tono alquanto impersonale, quasi fosse domanda ufficiale.

[53] Il Castiglia appare sempre molto modesto!

[54] Affermazione sospetta: Firenze era la nuova capitale del Regno.

[55] Di fatto è conservata una pagellina (pp. 4, cm 24x17) col progetto di

degli studi e della patria, gli convenga meglio.

2° Al sottoscritto è dovuta una riparazione, omai di troppo indugiata. Per avere nel 1849 preferito l'esilio, tornato nel 1860, ei ci guadagnò di vedersi innanzi molti che già gli erano stati indietro di assai.

Per essersi nel 1860 dimesso dalla carica di Procuratore generale della S[uprema] C[orte] di Palermo, onde non recedere dalla sua proposta di abolirsi *gli informi*[56], nel 1862 dando pur il governo pieno trionfo di quel principio, il sottoscritto ci guadagnò di essere, solo lui tra' consiglieri della già Corte Suprema di Giustizia, omesso nel personale della Corte di Cassazione.

Per avere in quattro anni nella missione[57] di Soprintendente degli archivi di Sicilia, pubblicato l'inventario ufficiale del g[rande] archivio[58]; compilati, per volontà e a servizio del Re, gli indici degli atti della dominazione sabauda in Sicilia; elaborato con grande gradimento del Ministro de' culti, un codice ecclesiastico: *La Chiesa e la Monarchia in Sicilia*, vasta fatica ch'egli manderà al Governo tra breve, non avendo

---

pubblicazione degli scritti del Castiglia, prevista peraltro presso l'Unione Tipografico Editrice di Torino. Se ne è offerto il testo nelle pagine introduttive.

[56] L'istituto degli *informi* – dei quali il Castiglia propose l'abolizione – non ebbe mai una trattazione precisa che ne contemplasse limiti, competenze, procedure e così via. Si trattava comunque di un istituto pragmatico per l'istruttoria, ossia per le informazioni giudiziarie. L'incarico poteva essere rivestito anche dallo stesso magistrato – se la causa giudicanda era importante – ma di solito era affidata ad uscieri e a segretarii addetti di secondo o terz'ordine nella struttura della giustizia. La fama degli *informi* - come di altre mansioni, quale quella di *maestro d'alto* (oggi diremmo di cancelliere) del resto – era negativa perché facilmente corruttibili. Malcostume poco evitabile, poiché quasi sempre l'ufficio si comperava e però occorreva ... ammortizzare quanto sborsato. Nelle cariche alte poi, pur dotate di uno stipendio consistente, si accompagnavano pesanti spese (carrozze, servitori, livree etc.) per tenere alto il decoro sociale e il tenore della vita, sicchè anche questi titolari erano costretti ... ad integrare l'appannaggio.

Sono grato ai carissimi Prof. Raffaele Aiello dell'Università di Napoli e al Prof. Enrico Mazzarese Fardella dell'Università di Palermo per le loro illuminazioni giuridiche!

[57] Missione: *scilicet* mansione.

[58] L'istituto ebbe tal nome con l'organizzazione del 1844.

intermesso di lavorarvi anco in questi mesi ultimi. E infine meritato lodi sempre, in quella missione dal Ministro dell'Interno.

Egli nel 1864 ci guadagnò da prima di cadere in disponibilità; indi, mentre pur vacava il posto di avvocato generale, di essere riportato alla Corte di Cassazione nello stesso grado di consigliere e con di meno lire 1625 di stipendio; e con di più la condanna (per l'incompatibilità col suo fratello procuratore generale) di servire esclusivamente nella sezione penale.

Non vorrà il Governo dargli infine la riparazione, nella entità che è da lui meritata? Egli lo spera, nell'intelligenza che fintanto non si creda dargliela in posto degno (primo presidente o procuratore generale) e in degna sede (Firenze o Napoli) ei preferisce restar nel posto e nella sede ch'egli occupa attualmente.

Benedetto Castiglia
Consigliere nella Corte
di Cassazione di Palermo.

X. [Firenze], 13 dicembre 1865.

Eccellenza, Carissimo Signor Barone,

Sono da varie settimane in Firenze e, come avrà già saputo, da deputato[59]. In Firenze ci vo rimanere, come centro in cui, a parte che da magistrato, possa valere io pel paese anche come scrittore. In Palermo, per questa parte, non mi è possibile nulla. Vengo dunque a pregarla, perché ne scriva al Segretario generale Signor Tola. La sua parola, pura, autorevole, mossa sempre da coscienza diritta e sapiente, varrà certo ad ottenermi quel che, data la santità dello scopo, mi si dovrebbe offerire. Io son consigliere della Cassazione di Sicilia. I torti fattimi dal 1860 in qua, mi darebbero diritto a una riparazione. Ma io non la chieggo; chiedo solo una traslocazione da Palermo a Firenze. Mi dovrebbe dovere, co' soliti modi, implorarla; prego dunque Lei, che sempre buono verso me, anche in questa emergenza mia usi verso me l'amicizia, largitami

[59] Benedetto Castiglia fu eletto deputato per Partitico nella legislatura IX (1865-67), X (1867-70), XI (1870-74).

dal 1849 in qua, benignamente, inalterabilmente. Il Signor Tola ha per lei la venerazione che tutti le dobbiamo[60]. Un suo motto varrà, son certo, a ispirargli ogni premura pe' desideri miei, per altro modestissimi.

Mi permetto dirle che la cosa urge, e se corressero più di tre, quattro giorni, non si sarebbe più a tempo.

Gradisca di cuore anticipati i miei affettuosi ringraziamenti. Voglia presentare i miei ossequi alla egregia Signora B[aro]nessa, ricordarmi alla cara famiglia e credermi quale fui sempre suo dev.mo Benedetto Castiglia

XI. 31 dicembre 1865.

Eccellenza, Carissimo Signor Barone,

Una stretta di mano e gli auguri più lieti di ogni felicità per Lei, per la Signora e per la famiglia, in questo nuovo anno che dimani comincia, e in altri molti appresso. A Lei nulla manca, né mente, né fama, né – in ogni cosa – superiorità, né contenti nella famiglia; pur mentre gli amici – e io il sono da tanti anni per istima, per riconoscenza – godono di vederla tra tanti beni, amano di desiderare che continuino e che, se è possibile, si accrescano.

Accetti dunque questi voti che vengono da un animo devoto e affezionato, e mi creda inalterabilmente suo dev.mo B° Castiglia

XII. Venezia, 30 luglio 1867.

Paolina Baronessa Monti, vedova Contessa Molin, e Benedetto Castiglia Deputato al Parlamento Italiano e Consigliere alla Cassazione si onorano partecipare il loro matrimonio celebrato in Venezia il 18 Luglio corrente[61].

---

[60] Era anche conterraneo del Manno, come fa intuire il cognome.

[61] Cartoncino impresso in corsiva inglese dalla litografia Kirchmayr operante in Venezia.